



Il Messaggero
Tuttomercato,
€ 1,40

NUOVO di Puglia Quotidiano Taranto

Lunedì
24 marzo
2014
Anno XIV
N° 82
€ 1,20*



SPECIALE DEL
LUNEDÌ



LECCE: via Del Mosenigo, 29 - 0832/338200
TARANTO: via Del Terzolo, 9 - Tel. 0831/562213 / 16 - E-mail: quotidiano@quotidianodipuglia.it
www.quotidianodipuglia.it

L'OPPURTUNITÀ
Puglia chiama Russia
«Venite qui in vacanza»

MARTUCCI alle pagg. 2 e 3

L'INTERVISTA
Balestrini: la poesia
fatta di immagini

GIANNANDREA a pag. 19

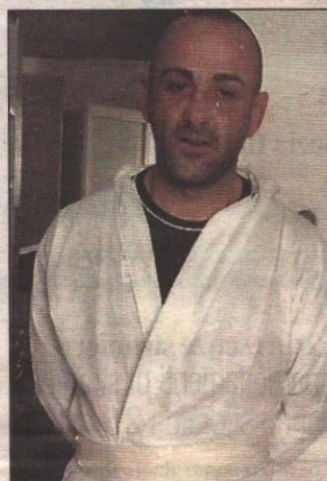
IL CONCERTO
Il fascino vintage
delle Puppini Sisters

PRETI a pag. 21

Palagianò manifestazione con don Ciotti. Corteo alle 10, è la risposta alla strage in piazza contro la mafia

Luigi Ciotti, il fondatore della "Libera", sarà a Palagianò per partecipare alla manifestazione contro la mafia organizzata all'indomani della strage in cui sono morti il piccolo Domenico Orlandi, la mamma e il papà di lei. L'iniziativa ha riscosso numerose adesioni, come quella di Cgil, Cisl di Taranto che nei giorni scorsi avevano già dichiarato la loro piena condivisione. «Non si può che inorridire di fronte ad un delitto così atroce», hanno detto i segretari provinciali dei sinda-

CERIMONIA "BLINDATA" PER MOTIVI DI ORDINE PUBBLICO



Cosimo Orlando

Solo i familiari al funerale di Cosimo Orlando

Si sono svolti in forma strettamente privata, ieri mattina, i funerali di Cosimo Orlando, l'uomo che aveva in braccio il piccolo Domenico quando i killer hanno sparato. Nel cimitero di Palagianò erano presenti soltanto i familiari: non c'è stata una messa, ma soltanto la benedizione della salma.

A pag. 13

A pag. 12

IL CALCIO. IL MARTINA PAREGGIA A ISCHIA



Il tecnico Papagni

Il Taranto rovina tutto e i tifosi lo contestano

Da pag. 26 a pag. 29

RIFLESSIONI

UNIVERSITÀ L'INSOSTENIBILE PESANTEZZA DEI FUORI CORSO

di Mauro CALISE

Non voglio iscrivermi al geniale partito del Buthan, che ha cercato di spargliare inventandosi gli indicatori della «Felicità Interna Lorda». Però, colpisce che perfino nei tentativi più meritevoli di contestare l'egemonia eurotedesca nel dettare i parametri economici, la bilancia, anzi il bilancino sia sempre lo stesso. I cosiddetti dati duri sparati a ritmo incessante dagli gnomi della finanza industriale.

Continua a pag. 6

PUNTO DI VISTA

IL PACCHETTO LAVORO DEL GOVERNO NON CONVINCE

di Michele DI SCHIENA

Il decreto legge del Governo Renzi in materia di lavoro, battezzato "Jobs Act" in omaggio alla dilagante anglofilia lessicale, è stato probabilmente oggetto più di consensi che di critiche ma, se guardato nell'ottica della nostra Costituzione che pone il lavoro a fondamento della Repubblica, si rivela segnato da scelte incompatibili con siffatto principio e tali da conseguire, per una sorta di eterogeneità dei fini, risultati diversi da quelli dichiaratamente perseguiti.

Continua a pag. 6

Stop all'Ato 5 per ragioni di sicurezza. L'impianto ripartirà in giornata blackout elettrico, Ilva ferma altoforno più grande d'Europa

La politica

Loce:
il sindaco?
arelli pensi
aiutare Taranto»

acesindaco Lonoce
lica all'onorevole
arelli (Forza Ita-
che aveva chiesto
missioni del sin-
Stefano.

ANTEMURRO a pag. 8

L'economia

I grillini:
l'aeroporto
è strategico
per il turismo

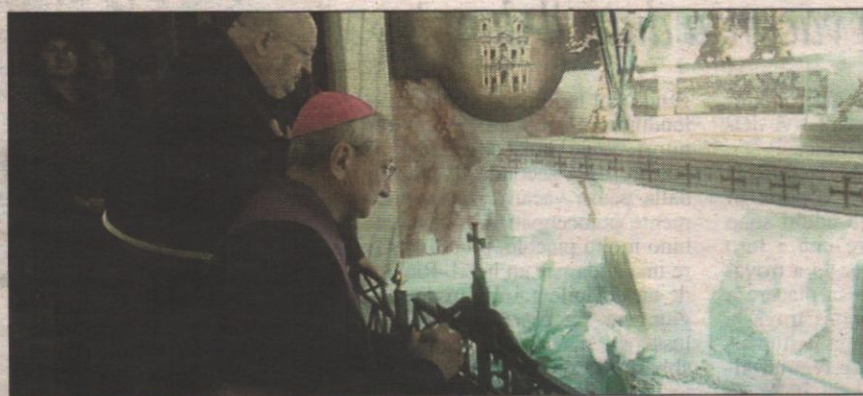
Il Movimento 5Stelle ritiene che l'aeroporto di Grottaglie debba essere utilizzato per i voli civili, per dare un impulso al turismo.

A pag. 10

A causa di un blocco a una delle turbine della centrale elettrica interna, l'Ilva oggi ha temporaneamente fermato l'altoforno 5. L'impianto ripartirà oggi poiché lo stop non può superare le 24 ore, mentre si fermerà per una manutenzione programmata di una settimana il Treno nastri 1. Nei prossimi giorni, secondo i sindacati, anche l'altoforno 4 e l'altoforno 2 dovrebbero essere bloccati in maniera alternata per 24 ore fino alla riparazione del guasto. Il fermo dell'altoforno 5, il più grande d'Europa, si è reso necessario per motivi di sicurezza dopo l'interruzione di energia elettrica. Il blackout non dovrebbe comportare conseguenze per la produzione e l'occupazione.

A pag. 11

DOPO IL FURTO E LA RESTITUZIONE CERIMONIA A SAN PASQUALE



«Miracolo a tempo di record» Il vescovo consegna la reliquia

FRASCIA a pag. 7

Sillabario minimo della Giustizia

CRIMINALITÀ E TERRITORIO ALTRO CHE EMERGENZA

di Roberto TANISI

La strage di Taranto, con l'atroce morte del piccolo Domenico, ci ha sbattuto in faccia l'amara realtà della criminalità mafiosa nel nostro territorio. Un episodio efferato che, d'un tratto, ci ha fatto tornare alla fine degli anni 80 e dei primi anni 90, quando nel tarantino furono commessi ben 169 omicidi in tre anni (ed anche allora cadde vittima una bambina di soli sei anni); e che ha fatto dire a qualcuno che la mafia è "una emergenza" del nostro Paese.

Continua a pag. 6

www.DAVERmobile.com

VEETURE SEMESTRALI - Km. 0

N. 6 X FIAT 500 L 1.3
MULTIJET POP STAR NUOVE
DA IMMATRICOLARE

13.950

- Audi A3 Sportback 1.6 tdi 2013 € 20.500
- Audi A3 Sportback 1.6 stronic 2013 € 21.900
- Fiat 500 L 1.3 mjet nuove € 15.700
- Mercedes B 180 cdi 2013 aziendali € 20.900
- Hyundai ix 35 comfort Km 0 2014 € 20.800
- Hyundai ix 20 comfort Km 0 2014 € 14.950

MANDURIA Tel. 099 9742679

Sillabario minimo
della Giustizia

MAFIA E TERRITORIO...

(Continua dalla prima pagina)

Un'affermazione palesemente errata, perché qui da noi la mafia tutto è meno che un'emergenza. Essa è infatti un fenomeno assai risalente nel tempo, perché l'esistenza di associazioni dedite istituzionalmente al crimine organizzato viene registrata già nell'Italia pre-unitaria e, da allora, ha resistito a tutte le vicissitudini storiche che si sono susseguite. Dunque non un fatto emergenziale, ma stratificato nel tempo, che costituisce, ancora oggi, un fattore altamente destabilizzante della nostra democrazia. E se solo di recente si è iniziata a comprenderne la complessità e vastità, se solo dagli anni ottanta in poi si sono finalmente avute importanti sentenze di condanna (si pensi, fra le tante, a quella che ha definito il primo maxi-processo, istruito da Falcone e Borsellino) in luogo delle tante assoluzioni per insufficienza di prove, è proprio perché negli ultimi anni del secolo scorso è cambiato l'approccio nella "lotta" al crimine organizzato. E ciò grazie alla intelligenza investigativa, appunto, di Giovanni Falcone e ad uno sparuto drappello di magistrati e di investigatori i

quali, in diverse parti d'Italia, hanno iniziato ad impostare le indagini in modo finalmente adeguato alla complessità del fenomeno. Sicché ne è venuta fuori una realtà estremamente variegata ed inquietante, ma che aveva - ed ha - sempre una costante: quella del controllo ferreo del territorio da parte delle associazioni mafiose e dei conseguenti ed inevitabili intrecci col potere, con le Istituzioni, con la politica.

Del resto, ricordava Paolo Borsellino, "politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo". E in Italia non è mai accaduto che la politica abbia effettivamente fatto guerra alla mafia (neppure ai tempi del Prefetto Mori, la cui azione consentì che molti mafiosi venissero arrestati e confinati, salvo arrestarsi, poi, dinanzi ad alcuni gangli sensibili del potere siciliano, legati strettamente a quello romano: allora Mori venne rimosso e "promosso" senatore del Regno), sicché la conseguenza che se ne deduce - per stare all'affermazione di Borsellino - è che l'una e l'altra abbiano pre-

ferito - e preferiscano - mettersi d'accordo.

Cosa fare, allora, o cosa non fare nella lotta al crimine organizzato.

La prima cosa da fare, ovviamente, è non abbassare mai la guardia. Mai pensare di aver risolto il problema, neppure di fronte a successi importanti, come la cattura di esponenti di primo piano o la pronuncia di importanti sentenze. Ma per fare questo occorrono risorse, mezzi, uomini e la volontà vera, non meramente verbale, di voler combattere e sconfiggere la mafia, tutte le mafie. Occorre, poi, il potenziamento della politica di aggressione ai patrimoni dei mafiosi. È noto che la spinta all'accumulazione, con ogni mezzo, di risorse rappresenta la "ragione sociale" dei sodalizi criminali e ne spiega le scelte strategiche; per converso, l'aggressione ai patrimoni mafiosi può considerarsi oggi assolutamente centrale nell'azione di contrasto al crimine organizzato. Ciò perché quella che viene definita, con efficace espressione, "economia criminale", muovendo una quantità ingente di ricchezza ed essendo naturalmente protesa alla

conquista illegale di ulteriori spazi e di potere economico, finisce con l'inquinare il tessuto economico e gli assetti istituzionali dell'intero Paese in cui si trova ad operare. Aggredire i patrimoni dei mafiosi riveste un'importanza strategica fondamentale nella lotta al crimine organizzato, significa colpire al cuore Cosa Nostra, le 'Ndrine e gli altri sodalizi mafiosi, molto più che infliggere a capi ed adepti ergastoli ed anni di reclusione. Lo conferma, del resto, la frase capita ad un noto capomafia siciliano, il quale, nel corso di una conversazione telefonica intercettata, affermava: "Cosa più brutta della confisca della roba e dei piccioli non c'è".

Molte sono anche le cose da non fare. Per esempio, non giova alla causa, la continua, ininterrotta e ormai stucchevole delegittimazione della Magistratura, da parte di alcuni esponenti politici ed organi di stampa. Una magistratura delegittimata costituisce un meraviglioso assist ai sodalizi criminali e mafiosi. Neppure giovano ipotesi di modifica legislativa quale, per esempio, quella dei rapporti fra Pubblico Ministero e Polizia Giudiziaria,

preconizzata, nella scorsa legislatura, in una riforma costituzionale della Giustizia. Occorre, poi, che, parallelamente all'azione della Magistratura, la classe politica, di qualsivoglia colore, faccia finalmente una netta scelta di campo in favore della legalità e contro le mafie.

Da ultimo occorre che anche i cittadini facciano la loro parte: rispettando le regole, aprendo gli occhi, rifuggendo quelle che sono le imposture del potere. I cittadini debbono esercitare la loro critica dura, severa, anche feroce nei confronti delle Autorità costituite che vengono meno ai loro doveri; denunciare le collusioni; non stare ad attendere supinamente che altri combattano la mafia. Parafrasando Bob Kennedy, non si chiedono cosa le istituzioni possano fare per loro nella lotta alla mafia, ma cosa essi, i cittadini, possono fare nella lotta alla mafia. Solo così, forse, potrà inverarsi quella frase, apparentemente ingenua, di Falcone: "Essendo la mafia un fenomeno umano, come i fenomeni umani, se ha avuto un inizio avrà certamente una fine".

Roberto Tanisi

DALLA PRIMA PAGINA

UNIVERSITÀ...

Percentuali di zero qualcosa che salgono, scendono o stazionano e che dovrebbero farci sapere se stiamo andando meglio o peggio. A dispetto di altri indicatori che vengono resi noti solo incidentalmente, a margine di qualche rapporto. E che sono invece, in molti casi, anche più importanti per capire lo stato di salute di un paese. Anche se non presentano un immediato corrispettivo economico. E tanto meno richiederebbero un esborso considerevole per essere modificati, anche - volendo - alla radice. Chiamiamoli indicatori a costo zero.

Prendiamo il caso del recente rapporto Anvur sullo stato del sistema universitario, soffermandoci su un dato ripreso in un incisivo articolo di Daniele

Cecchi su lavoce.info. Tra cento studenti immatricolati nel 2003, dopo 9 anni - nove! - solo 55 hanno conseguito un diploma di laurea triennale. Di questi, soltanto una piccola minoranza - 14 - completerà il biennio successivo portando a casa la laurea magistrale. Sembra dati paralizzanti. Ma c'è un primo spiraglio positivo. Anche se piccolo, negli anni si registra un miglioramento costante. Che sembra contrastare col fatto che, nello stesso periodo, le università pubbliche si sono viste decurtare le dotazioni di circa il venti per cento. Segno che qualcosa, forse, già si sta muovendo. Ma, a ben vedere, l'aspetto più promettente consiste proprio nella insostenibilità - a breve, non a lungo termine - di

una simile situazione. Così grave che i rimedi - o le sanzioni - non possono essere più rinviati. Pena una crescita esplosiva dello spread più esiziale nel contesto internazionale: il differenziale culturale.

Guardiamo le università inglesi, dove già da diversi anni una fetta purtroppo crescente dei nostri ragazzi più agiati e/o motivati emigrano per cercare una laurea più monetizzabile. Recentemente, il costo delle iscrizioni è diventato molto più salato. E questo, personalmente, lo ritengo un provvedimento iniquo. È vero, tuttavia, che il ministero sovvenziona ancora largamente i costi degli studi universitari a una ampia platea di bisognosi, ad alcune - non particolarmente esigenti - condizioni di merito. Ma con vincoli molto precisi. Il sussidio viene sospeso nel momento in cui lo studente non completa l'anno. Un

rischio aggravato dal fatto che se non passi un esame puoi ripeterlo soltanto una volta. E, a quel punto, il voto sarà, obbligatoriamente, il minimo consentito.

Sento i brividi nella schiena dei miei studenti (nell'illusione che qualcuno mi legga). Però, mi chiedo, passata la paura istintiva, quanti giovani non preferirebbero un sistema che offrisse loro tutto il supporto necessario per farcela chiedendo, in cambio, di sottoscrivere un patto di massimo impegno, dentro o fuori in un tempo concordato? Invece di inguaiarsi la giovinezza restando a bagnomaria per dieci anni per prendersi - o neanche prendersi - una laurea che, a quel punto, servirà a poco o a niente. E provate a immaginare il rendimento dei docenti universitari se, invece di dovere fungere da ammortizzatori sociali al posto di uno Stato che non rie-

sce a governare il mercato del lavoro, potessero moltiplicare per tre le proprie energie, come avverrebbe se anche in Italia la gran parte degli iscritti riuscisse a laurearsi come da calendario.

No, non sto sognando ad occhi aperti. E sono certo che, di riforme a costo zero come questa, ne spunterebbero fuori a decine. Con l'unico requisito irrinunciabile: decisioni chiare, e una buona dose di entusiasmo. E di fiducia negli italiani. Ma pare che, in questa materia, il premier sia già diventato un esperto. Non sprechi tempo, allora. Convochi un Cottarelli, anzi una Cottarelli con il sorriso. E la invita a una inventing review. Vedrà che i risultati non tarderanno. E, più presto di quanto si pensi, potremo anche sbandierarli in Europa. Magari, davanti al duo Barroso-Van Rompuy, per vedere di nascosto l'effetto che fa.

Mauro Calise

IL PACCHETTO LAVORO...

Ne è prova il punto fondamentale della riforma e cioè quello concernente il contratto di lavoro che, presentato con la edulcorata immagine di un "contratto a tutele progressive" destinato a sfociare in un contratto a tempo indeterminato, ha finito per assumere i tratti di un contratto a termine privo di garanzie e con prospettive di stabilità che rischiano di risultare illusorie.

La riforma consente infatti l'assunzione di lavoratori con contratto a termine per un periodo massimo di tre anni, prorogabile fino a otto volte nei 30 mesi eventualmente concordati, con lo sconto diritto del datore di lavoro di non rinnovare il contratto medesimo ad ogni scadenza, compresa l'ultima che potrebbe coincidere con la fine del triennio e con la ovvia facoltà di sostituire il lavoratore con altri dipendenti alle stesse condizioni contrattuali ripetendo l'operazione a piacimento per un numero indefinito di volte. Da una parte, quindi, i lavoratori in una condizione di debolezza nei confronti dell'impresa in quanto indotti a ottenere proroghe e a inseguire la fata morgana di un contratto a tempo indeterminato e, dall'altra, le aziende portate dalla liberalizzazione del contratto a termine a utilizzare tale strumento in misura sempre più larga riservando col tempo un destino

più residuale al contratto a tempo indeterminato. Quanto poi all'apprendistato è appena il caso di rilevare che tale rapporto, privato della funzione formativa e dell'obbligo del datore di lavoro di stabilizzare almeno il 30% degli apprendisti in servizio prima di assumerne altri, finisce per diventare una fotocopia del contratto a termine come riformato.

Il decreto Renzi-Poletti dovrà essere incisivamente modificato perché se dovesse diventare legge definitiva così come formulato determinerebbe il trionfo della precarietà, risulterebbe in contrasto con la logica degli artt. 4 e 35 della Costituzione e metterebbe definitivamente fuorigioco l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori già largamente svuotato dalla riforma Fornero con le disposizioni sui licenziamenti per ragioni economiche. Si tratta insomma di un provvedimento costruito sul presupposto neoliberalista secondo il quale una accentuata flessibilità del lavoro, assicurata attraverso l'introduzione di contratti di breve durata e privi di garanzie, sarebbe un efficace antidoto contro la piaga della disoccupazione specialmente giovanile.

Una convinzione di stampo ideologico che ancora condiziona la politica economica dell'Unione Europea ma che risulta datata perché indotta da discutibili studi vecchi di circa venti anni e in notevole misura superata dal momento che nella Banca mondiale, nel Fondo monetario internazionale e nell'Ocse è in atto un processo di revisione espresso anche con diverse ammissioni in ordine alla mancanza di af-

fidabili prove sulla fondatezza dell'assunto per il quale la crescita della disoccupazione sarebbe una conseguenza dell'incremento del rigore nella tutela del posto di lavoro. Il fatto è che la flessibilità del lavoro comporta gravi costi personali, familiari e sociali perché colpisce il lavoratore nella dignità della sua persona privandolo del diritto di progettare il proprio futuro, turba la serenità familiare del lavoratore medesimo per la costante minaccia di perdere il reddito lavorativo e nuoce alla società per la sfiducia che semina e per le tentazioni di estremismo e di populismo che indubbiamente favorisce.

Su un altro versante della politica economica va riconosciuto che è stata positivamente accolta la decisione del governo Renzi di operare una riduzione dell'Irpef sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti inferiori a 25 mila euro annui pari a redditi di 1.500 euro mensili con l'aumento a partire dal prossimo mese di maggio - se alle parole seguiranno i fatti - di circa 80 euro mensili nelle buste paga. Una scelta condivisibile sempre che le previste coperture finanziarie risultino fondate e i tagli della spesa non tolgano ciò che si è dato col rischio di provocare peraltro nuovi effetti recessivi. Una decisione, quella del governo, che comporta l'esborso da parte dello Stato di circa 10 miliardi di euro in favore solo di alcuni lavoratori a basso reddito e non di altri in simili o peggiori situazioni (per non parlare di quelli senza alcun reddito) e che perciò suscita alcuni interrogativi.

Dal momento che la nostra Costituzione proclama all'art. 3 il principio di uguaglianza e all'art. 53 afferma che il "sistema tributario" deve essere "informato a criteri di progressività" non sarebbe stato più equo distribuire quei 10 miliardi di euro, con i necessari adeguamenti in termini di entità individuale del beneficio, tra coloro che si trovano in eguali o inferiori condizioni di reddito? Quale ragione, eticamente e costituzionalmente accettabile, ha indotto il Governo a escludere dal beneficio gli 11 milioni di cittadini con pensioni mensili nette inferiori alle 1.500 euro, compresi quei 2 milioni e duecentomila pensionati con redditi di fame inferiori ai 500 euro mensili? E nell'operare questa scelta si è tenuto nel debito conto che il citato art. 53 dello Statuto secondo il quale gli oneri fiscali devono essere rapportati alla "capacità contributiva" con gradualmente aumenti e riduzioni in rapporto all'entità dei redditi escludendo l'utilizzo di altri criteri?

Come l'antica saggezza insegna facendo ricorso all'immagine dell'albero, il governo Renzi sarà giudicato dai frutti che potranno essere positivi nella misura in cui il dinamismo espresso risulterà guidato dalla responsabilità e il cambiamento promesso farà raggiungere al nostro Paese traguardi di processo civile e di crescente uguaglianza sociale. Ma attenzione... perché i fuochi pirotecnici fanno bene all'umore ma dopo l'accattivante spettacolo lasciano il buio che c'era prima e un'aria spesso appesantita dagli odori della procurata combustione.

Michele Di Schiena

Legalmente

tel. 0632/2781

TRIBUNALE DI SASSARI
ALLIAMENTO N. 38/11 - SASSARI
BANDO DI VENDITA

L'udienza del 13.05.2014 alle ore 11:00 il Giudice delegato al fallimento su stato procederà alla vendita senza invito dei seguenti beni immobili, nelle condizioni di fatto e di diritto in cui essi si sono:

TO 1: Box singolo sito in Maglie (ce), via Cesare Battisti, distinto al n. 12, mappale 50, sub. 71, categoria classe 3, mq 59, piano interrato, area 173,8; Prezzo base: € 33.900,00 importo minimo: € 1.695,00

TO 2: Box singolo sito in Maglie (ce), via Cesare Battisti, distinto al n. 12, mappale 50, sub. 72, categoria classe 3, mq 38, piano interrato, area 111,86; Prezzo base: € 24.500,00 importo minimo: € 1.225,00

TO 3: Box singolo sito in Maglie (ce), via Cesare Battisti, distinto al n. 12, mappale 50, sub. 73, categoria classe 3, mq 35, piano interrato, area 103,03; Prezzo base: € 22.700,00 importo minimo: € 1.135,00

Il meglio descritto nella CTU in atti; offerte per l'aggiudicazione senza invito dovranno pervenire entro le ore 10 giorno 12.05.2014 depositando in cartella un'offerta in busta chiusa contenente al suo esterno i riferimenti alla durata ed uno pseudonimo che non rivela l'identità dell'offerente; l'importo della busta chiusa dovranno essere riportati, oltre le generalità complete dell'offerente, la specifica del bene per il quale si deposita l'offerta, unitamente ai dati depositati;

Il prezzo base per cauzione
Il prezzo base per spese
Il prezzo di aggiudicazione, dedotta la commissione, dovrà essere versato entro 40 giorni dalla aggiudicazione definitiva.
L'offerta non presuppone l'esclusione integrale della CTU in atti e la rinuncia a vendita.

LE OPINIONI